

## **Quegli angoli di feroce solitudine**

**Il deserto creato da mobbing e bullismo, popolato di vittime e carnefici**

di **Monica Catani**

insegnante di religione a Monaco di Baviera

### **La logica degli aguzzini**

La natura con cui sono quotidianamente in contatto da quando vivo in Germania mostra una specifica bellezza nel suo colore di un verde intenso e brillante, regalo di un clima generoso di pioggia. Questa visione contribuisce attivamente a tenere lontano dal mio immaginario quel temuto pericolo di desertificazione che tanto preoccupa i paesi del sud del mondo. Tutt'altro discorso invece per quanto riguarda il deserto interiore, fenomeno non meteorologico ma dell'anima, che mi sembra di scorgere molto, troppo spesso in alcuni bambini e ragazzi con cui vengo a contatto nella scuola. Tanti possono essere i motivi che rendono malinconico o tendono a spegnere il sorriso dei piccoli e dei giovani e questi spesso rimangono chiusi nel loro cuori, impenetrabili a noi educatori. Altri fenomeni che caratterizzano la vita scolastica sono al contrario molto più facilmente visibili, a volte drammaticamente espliciti.

Mi riferisco in particolare al bullismo, fenomeno che la lingua tedesca descrive, partendo dall'ottica di chi subisce, col termine di mobbing. Questa parola, che abbiamo preso in prestito dall'inglese, evoca in noi un ostracismo pianificato relativo al posto di lavoro e finalizzato a vantaggi personali nella propria carriera. Nello specifico della scuola invece, la vittima del mobbing subisce un trattamento sistematico asfissiante di prevaricazione e umiliazione senza un apparente vantaggio da parte di chi lo infligge. A differenza di ciò che accade nel mondo del lavoro, gli "aguzzini" non sperano di trarre vantaggi personali dal loro comportamento, tipo liberarsi della concorrenza per occupare posti di lavoro più ambiti e remunerati. I ragazzi vogliono soprattutto dare sfogo alle loro manie di grandezza, dimostrarsi e sentirsi superiori e potenti a scapito dei più deboli. La violenza, sempre e soprattutto verbale, ma in alcuni casi anche fisica, diventa lo strumento per questa prova di forza.

### **Stanze senza porte**

Gli psicologi sottolineano da tempo l'urgenza del problema, e descrivono con grande preoccupazione le ferite che lacerano l'anima dei ragazzi vittime del bullismo o mobbing che dir si voglia. È come se questi venissero trascinati con violenza nel deserto, capri espiatori loro malgrado di una colpa non propria che, a differenza della tradizione ebraica, non è causa di liberazione ma solo ed esclusivamente di frattura e di dolore. Presi di mira senza un motivo esplicito, che però spesso è facile identificare nella diversità o in una certa fragilità di carattere, le vittime sacrificate sull'altare della superiorità e della violenza, non essendo in grado di difendersi, cadono nella spirale dell'impotenza, della solitudine, spesso in una vera e propria disperazione. Un deserto interiore, l'aridità assoluta, la sete disperata di giustizia o di qualcuno che venga in aiuto, lo smarrimento totale, la mancanza di via di scampo, la voglia di farla finita.

Coloro che ne sono usciti, sempre con grande fatica, lo hanno fatto esclusivamente grazie al sostegno di un intervento esterno, che ha in primo luogo messo fine alle prepotenze e successivamente sostenuto la vittima nella lenta ricostruzione della fiducia in se stesso. Solo con le proprie forze non si riesce ad uscire dal deserto. Una volta fuori, quando i ragazzi sono in grado di parlare della loro dolorosa esperienza, colpisce l'utilizzo di tante immagini che richiamano questo luogo dell'anima. "È come essere in una stanza priva di

porte, da cui non puoi uscire e in cui nessuno può entrare”, con queste parole descrive un sedicenne il deserto interiore vissuto in una grande scuola di una grande città, nel paradosso della feroce solitudine sperimentata con migliaia di persone attorno. “Non avevo più la forza di reggermi sulle gambe, mi sembrava di strisciare e di non potere riuscire a rialzarmi, le strategie che utilizzavo per cercare di difendermi peggioravano solo la situazione”, sono le parole di una ragazza quasi maggiorenne che rivela il suo stato d’animo prostrato da anni di soprusi ed angherie di ogni genere.

Non solo le vittime con la loro cocente sofferenza fanno esperienza di questa aridità che non dà tregua. Anche i carnefici, coloro che infliggono volontariamente sofferenza ai più deboli, portano con sé il deserto, il luogo in assoluto della mancanza. Questi ragazzi sembrano infatti mancare di tutti i sentimenti più elementari. Manca il semplice discernimento fra il bene e il male, sembra del tutto inaridito il più comune senso di giustizia, c’è un’incapacità totale di empatia verso colui che si sta tormentando. Sembra mancare la coscienza. Mancanza che probabilmente deriva da altre mancanze. Può essere mancata ai carnefici la solidità di una famiglia, la presenza o l’affetto di qualche genitore, indubbiamente sembra essere mancata l’azione di un educatore vero che abbia dato esempio del valore più grande della nostra vita, la capacità di amare. Il bullo pare avere il classico cuore di pietra: nel momento del sopruso calpesta i deboli senza pietà, vittima dei propri istinti negativi e della propria violenza. Afferma di non pensare troppo quando agisce, di non avere rimorsi di coscienza e soprattutto si dice convinto che chi subisce abbia per un motivo o per un altro meritato il trattamento riservatogli.

### **Quando il deserto fiorisce**

Popolano il deserto vittime e carnefici, vagano privi di orientamento i loro 40 anni, vicini e lontani, lacerati e imploranti giustizia i primi e prigionieri della loro cecità i secondi. E quando il loro sentire diventa estremo, quando ognuno a suo modo arriva a “toccare il fondo” e sembra non esserci soluzione possibile, ecco che può sembrare particolarmente vicina e concreta l’esperienza del profeta Osea con le sue parole piene di speranza. Il deserto per lui diventa il luogo privilegiato per parlare al cuore, per un dialogo da cuore a cuore. L’infedele, la prostituta ha nel deserto maggiori possibilità di sentire la voce dell’amato, può rientrare in se stessa e aprirsi all’amore. Il deserto diventa luogo della possibilità concreta di conversione, il profeta testimonia che c’è sempre una via d’uscita, nessuna colpa è irrimediabile, non quella della moglie prostituta, non quella del prepotente violento. Così come nessuna situazione è senza speranza, non quella dell’amato tradito, non quella della vittima del mobbing. Gli uomini dell’antico testamento sapevano per esperienza diretta che il deserto di tanto in tanto fiorisce. In concreto toccavano con mano che niente è impossibile a Dio.